

Sinodo della Chiesa italiana. Ripartire dalla fraternità

Enrico Peyretti 11/02/2021, 21:58

Tratto da: [Adista Segni Nuovi n° 7 del 20/02/2021](#)

Sinodo – syn?dus (f.), gr. σ?νο- δος (f.) – vuol dire con-strada, fare strada insieme, camminare insieme. «Camminare insieme» (1971) era il titolo della storica lettera pastorale del grande vescovo conciliare di Torino (dal 1965 al 1977), Michele Pellegrino, che fu elaborata proprio con metodo sinodale: diverse successive assemblee ecclesiali proposero molto materiale alla fine assunto, elaborato e fatto proprio dal vescovo.

Se mi domando che cosa si può chiedere e sperare dal Sinodo della Chiesa che è in Italia, mi vengono in mente, in modo schematico, questi punti:

- conoscere lo spirito vario del popolo italiano: «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, dei poveri soprattutto, e di chi soffre» (GS, 1) perché siano i sentimenti stessi della Chiesa. E conoscere le tradizioni e i loro mutamenti nello spirito popolare e nella cultura: valori evangelici conservati o dimenticati, solidarietà o individualismi, generosità o egoismo possessivo, accoglienza o chiusura all'umanità, ecc. Gli italiani sanno che cosa Cristo chiede e che cosa offre allo sviluppo pieno delle nostre persone?

- la Chiesa sia sempre una comunità fraterna, nel vivere la preghiera e nel decidere le attività mediante forme sinodali, sia locali che regionali, cioè in consigli paritari composti da laici, presbiteri e consacrati, tanto donne quanto uomini, tanto giovani quanto anziani;

- la liturgia sia ben partecipata, evidenziando che celebrante è la comunità, nel sacerdozio di Cristo partecipato a tutti i battezzati. Il sacerdozio ministeriale rende un servizio non sostitutivo, ma di unità e guida, alla comunità;

- le comunità locali e tutta la Chiesa italiana, nella giusta sensibilità evangelica, riflettano e maturino il problema ormai ineludibile della uguale dignità e capacità, in tutti i servizi ecclesiali, delle donne come degli uomini. Ugualmente, la crisi numerica dei presbiteri sia affrontata anche con la disponibilità di uomini e donne "probatì" anche coniugati;

- il servizio ai poveri, con l'aiuto immediato, e con ricerca intensa di giustizia sociale consolidata, sia un pensiero primario nella vita della Chiesa;

- verso i giovani, la Chiesa cerchi, con l'aiuto di tutti, il linguaggio e le esperienze che comunichino il messaggio di Gesù: l'amore universale, la misericordia del Padre, l'impegno a servizio del prossimo per realizzare la propria e l'altrui umanità;

- verso la politica, nazionale e mondiale, la Chiesa dia il proprio specifico contributo, che consiste nell'animare lo spirito di fratellanza piena, nell'incoraggiare chi si impegna nelle istituzioni ad agire non per il proprio potere o interesse, ma per dare potere di vita piena a chi non lo ha. In Italia l'art. 3 della Costituzione dice in linguaggio laico universale il compito anche evangelico della politica. I cristiani hanno la grazia della fraternità universale rivelata da Gesù, che sostanzia la vera libertà, la giustizia, la pace, l'emancipazione della politica (che è il vivere insieme) dalla guerra, dalla logica armata, utilizzata dalla più disumana speculazione economica;

- i cristiani insieme, nelle comunità anche le più piccole, leggano la Bibbia e specialmente i Vangeli, con l'aiuto degli studi migliori e in ascolto dello Spirito, per farne continuo alimento di vita buona e giusta, nella realtà quotidiana;

- la formazione e la vita morale che nasce dal vangelo è certamente vigilante verso le inclinazioni umane all'egoismo e alla sopraffazione, ma è soprattutto fiduciosa nello Spirito che anima interiormente il cristiano e ogni persona sincera, e conduce tutti a sviluppare la carità fraterna, la giustizia, la speranza incoraggiante, nella vita personale come nella vita sociale;

- i cattolici vivano la comunione nella fede e nella fraternità, fino alla mensa comune eucaristica, con i cristiani nelle altre Chiese evangeliche, accettando le diversità di forme ecclesiali e di interpretazioni, e abbiano rispetto, fraternità e dialogo con i credenti in Dio e con i cercatori della verità, che seguono le altre religioni presenti nel nostro Paese, o nessuna religione;

- soprattutto, un sinodo dovrebbe accogliere la grazia evangelica della fraternità, che il Concilio ha ricevuto e proclamato, e i papi più conciliari, da Giovanni a Francesco, hanno insegnato: la fraternità, dove l'unica gerarchia, che solo il Padre vede, è l'amore, e dove i ministri sono persone al servizio del vangelo e della comunità, non più sacri degli altri, non più "puri" dalla vita sessuale, non solo "maschi" escluse le femmine, non potenti e autoritari, ma scelti da tutti per qualche pur umile carisma utile alla vita fraterna nella comunità cristiana, come seme di fraternità per la società intera.

Saggista, Enrico Peyretti è fondatore de *il foglio*, mensile di cristiani torinesi, membro del Centro Studi per la pace e la nonviolenza "*Sereno Regis*" di Torino

<https://www.adista.it/articolo/64993>